

IV DOMENICA DI AVVENTO (ANNO B)

PRIMA LETTURA (2Sam 7,1-5.8-12.14.16) - *Il regno di Davide sarà saldo per sempre davanti al Signore.*

Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

SECONDA LETTURA (Rm 16,25-27) - *Il mistero avvolto nel silenzio per secoli, ora è manifestato.*

Fratelli, a colui che ha il potere di confermarvi nel mio vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

VANGELO (Lc 1,26-38) - *Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.*

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore

SALMO RESPONSORIALE (Sal 88)

Rit: Canterò per sempre l'amore del Signore.

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».

Intervento di Padre Innocenzo

Tutti e tre i testi di questa sera, che serviranno domani, sono di una intensità unica e dunque non possiamo pensare di approfondirli fino in fondo tutti e tre. Ma certamente il testo che è più appropriato per la giornata della Quarta Domenica di Avvento è il testo dell'evangelista Luca. Un testo conosciutissimo, da questo testo è stata ricavata una delle preghiere più care della tradizione cattolica, l'Ave Maria, e dunque l'abbiamo recepito, senza conoscerne fino in fondo il significato, fin dalla prima infanzia. Forse non avevamo imparato a parlare, ma già sapevamo a mente l'Ave Maria. Il testo è molto ricco, ed è molto più drammatico di quanto abitualmente possiamo immaginare. Sappiamo che è l'inizio dei cosiddetti misteri gaudiosi e sappiamo che il Rosario contiene i misteri gaudiosi, i misteri dolorosi, i misteri gloriosi e poi i misteri della luce... misteri, misteri, misteri.

I misteri gaudiosi sono quelli che dovrebbero generare gaudio, perciò si chiamano gaudiosi. In realtà, come da sempre hanno insegnato i Padri della Chiesa, non si può mai pensare a Maria senza simultaneamente pensare al suo Figlio Gesù, riconosciuto come Cristo e Signore. Per cui l'invito che viene dai Padri della Chiesa è di leggere Maria come profezia di Cristo. Questa sottolineatura dei Padri della Chiesa si rifà a tutto l'AT, a tutto il mondo creato. Gesù stesso lo aveva detto, ai due discepoli che andavano verso Emmaus, che le Scritture, nel loro complesso, parlano di Lui. A fortiori parla di Lui Maria. Ma in che modo noi riusciamo a capire che Maria è profezia di Cristo? L'evangelista Luca, che ha recepito questo insegnamento e lo ha tenuto presente lungo tutta la stesura del suo Vangelo, ci dà in questa pagina degli input per riuscire a scoprire che, parlando di Maria, si sta parlando in realtà di Cristo, Figlio di Maria. E si sta parlando di Gesù Cristo Signore, inteso proprio in tutto il suo mistero di incarnazione, passione e morte e resurrezione.

Se riusciamo a leggere il testo da questa prospettiva cristologica, rimaniamo sorpresi, perché Luca dà appena appena qualche accenno, perché noi riusciamo a inserirci in questa sua fessura, allargando il nostro sguardo e scoprendo che in realtà ci sta parlando proprio del mistero di Gesù di Nazareth. E come lo fa? Luca lo fa anzitutto inserendo questa pagina, che noi conosciamo come pagina dell'Annunciazione, all'interno di una grande inclusione, che ha all'inizio un riferimento, conosciutissimo al tempo di Gesù, a una precisa pagina del libro del Deuteronomio e ha, al termine, un altro riferimento, altrettanto conosciutissimo al Libro del Profeta Isaia.

Quali sono questi punti che ci suggerisce Luca di utilizzare per entrare nel senso della pagina?

Il primo punto viene dal capitolo 22 del Deuteronomio, che è il punto di arrivo del Pentateuco, al versetto 22, in cui si stabilisce, all'interno di Israele, come comportarsi nel caso che una ragazza si

ritrovi incinta fuori del fidanzamento e fuori dal matrimonio. E il criterio che viene suggerito dal Libro del Deuteronomio per amministrare la giustizia, nei confronti di questa ragazza, è un criterio esterno. E cioè ci si chiede: dove può essere accaduto questo fatto? Perché, se questo fatto è accaduto nella solitudine della campagna, dobbiamo presupporre che la ragazza possa aver gridato di fronte ad una violenza. Però, non essendoci nessuno, in aperta campagna o in un luogo deserto, lei è stata semplicemente violentata con un'aggressione ingiusta. In questo caso la ragazza va dichiarata innocente: è una vittima, e come tale va garantita e non le va torto nessun capello, la ragazza è innocente.

Altro è invece il caso in cui la ragazza è stata messa incinta in città. Siccome la città è per definizione un luogo abitato, se lei non ha gridato, vuol dire che è stata consenziente nel tradire il suo fidanzato o il suo eventuale marito. Dunque, in questo caso, va accusata, segnata a dito, principalmente dal suo fidanzato o da suo marito, va denunciata in pubblico e lapidata nella piazza pubblica della città. Il fidanzato o il marito sarà il primo a gettarle sul capo la pietra mortale.

Se riusciamo a renderci conto di questo tipo di contesto così drammatico, scopriamo che Luca ha una intenzione molto precisa, perché ci vuole mettere di fronte ad un evento apparentemente insolubile, ma solvibile con il riferimento appunto alla legge. Perciò sottolinea, iniziando il racconto del concepimento di Gesù da parte di Maria, precisando che si tratta di un evento accaduto in città e accaduto ad una ragazza che era già fidanzata ad un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide, e il nome della ragazza è Maria. Allora questo è il punto di partenza.

Da questo punto di partenza, adesso, abbiamo altre indicazioni che ci fanno entrare dentro un modo di essere e di fare da parte di Dio, attraverso l'angelo. L'angelo è l'angelo Gabriele, che è il dono della forza, *fortitudo Dei* è la traduzione di Gabriele in latino, forza di Dio. Dunque, se viene inviato questo angelo particolare è perché questo angelo rappresenta, di fatto, l'energia stessa di Dio, che è una energia creativa, è una energia generativa, è una energia di vita.

Se si legge il testo tenendo conto di alcune particolarità della lingua greca, troviamo due preposizioni, una preposizione che è la preposizione «in», che possiamo tradurre in italiano con «nel» o «in», semplicemente «eis» in greco. Poi c'è un'altra preposizione che è «**pròs**», da cui «prossimo», anche in italiano, ma tutte e due sia la preposizione «eis» che indica un movimento, sia la preposizione «**pros**» che indica una intimità, una prossimità, sono altamente significative: perché questo angelo di Dio sembra che abbia messo in movimento qualcosa di grande nel grembo di questa ragazza, al punto che lei resta non solo sconcertata, ma sconvolta. Perché, nel momento stesso in cui questo angelo si fa sentire intimo a Maria, Maria ode anche le parole dello shalom: *χαῖρε (chaire), shalom* (Lc 1,28).

La parola *shalom*, indica pace, indica rapporto ottimale con Dio, indica dunque tutto ciò che di più bello si può sperimentare all'interno di una esperienza d'amore. Non solo, ma poi l'angelo non si limita a dire semplicemente: χαῖρε (*chaire*), ma aggiunge anche: κεχαριτωμένη (*kecharitomene*); la *karis* è la grazia, ma è anche la graziosità, è anche l'amabilità. Quindi dire: χαῖρε κεχαριτωμένη (*chaire kecharitomene*) è il massimo che si possa augurare ad un essere umano da parte di un angelo mandato da Dio.

Da qui l'interrogativo che inevitabilmente ci poniamo anche noi, quando l'evangelista aggiunge a queste parole dell'angelo (χαῖρε κεχαριτωμένη), che noi in italiano traduciamo con «ave, piena di grazie», che invece di crearle serenità di cuore, la sconvolgono e la mettono sotto sopra; il verbo indica proprio questo sconvolgimento del mare, questo sconvolgimento di un terremoto, sconvolgimento delle viscere nel caso specifico qui di Maria. Maria si sente sconvolta, avverte qualche cosa dentro di sé, resta senza parole, ma con una pulsione interiore fortissima, interrogandosi: perché questo? Cosa mi sta succedendo? E poi, cosa significano queste parole: χαῖρε κεχαριτωμένη (*chaire kecharitomene*)?

Lo sconvolgimento di Maria è molto importante e lo si può capire proprio per il modo con cui sta vivendo questa intimità con l'angelo e per il luogo dove questa intimità si è prodotta. Su questo, sono le donne che capiscono meglio di che cosa si può trattare e, in ogni caso, l'evangelista Luca lo tiene ben presente, per cui cerca adesso di consolarla. Sentite come ne parla: «A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. E l'angelo le disse: "Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio"» (Lc 1,29-30).

Dunque è una risposta dell'angelo che cerca di calmare questo sconvolgimento interiore di Maria: non temere! E l'espressione «non temere» la ritroviamo spesso in situazioni analoghe, quando Dio si lascia avvertire presente, o si lascia addirittura ascoltare, o vedere, e l'uomo rimane sconvolto da questa esperienza perché chiunque vede Dio non può sostenerlo e muore. Per cui ci vuole una parola successiva che permetta a questa creatura, che fa esperienza di questa forza incredibile del Creatore, di sopportare un peso così grande. Non temere Maria, tutto ciò che ti sta accadendo, dimostra che hai trovato grazia presso Dio.

Questa grazia presso Dio indica proprio l'elezione: sei stata eletta! E che cosa significa eletta, scelta? L'angelo ha bisogno di spiegare, ha bisogno di prendere per mano Maria, e condurla con delicatezza verso eventi analoghi a quello che sta sperimentando lei. Stai per concepire un figlio, stai per darlo alla luce, stai per chiamarlo Gesù. Tutti questi futuri, futuri come il senso del testo ci suggerisce, non è un futuro che deve ancora arrivare, è un futuro che è già in cammino. È già in cammino dal momento in cui è stata scelta, dal momento in cui ha ricevuto questo *shalom* da

parte di Dio, dal momento in cui ha sperimentato la prossimità, l'intimità della energia stessa di Dio, veicolata attraverso l'angelo Gabriele.

Dunque questo è un passaggio molto importante, perché è messa di fronte alla possibilità di superare tutto lo sconvolgimento interiore, leggendo l'evento a partire da Dio. Fino a questo momento qui, di fatto, Maria aveva potuto leggere ciò che le stava capitando, a partire dal giudizio degli uomini, a partire dal giudizio della legge. E conoscendo la legge possiamo immaginare che tipo di angoscia può aver provato Maria. Quindi l'angelo si fa carico di questa angoscia e l'aiuta a superarla: tutto ciò che ti sta succedendo, ti sta succedendo perché sei stata scelta da Dio. Ma la storia d'Israele ci fa anche capire che, chi è stato scelto, passa poi attraverso esperienze estremamente forti, ma anche estremamente dolorose.

Basta scoprire tutte le pagine in cui nell'AT si parla di una vocazione di un profeta, la vocazione di un Patriarca, la vocazione di un giudice, la vocazione di un re. Essere eletti da Dio significa anche accettare tutto ciò che comporta questa elezione da parte di Dio. Luca ci sta preparando a cogliere tutte le conseguenze di questa elezione. È una elezione in funzione di, in funzione di una salvezza del popolo, in funzione di una battaglia da affrontare, in funzione di un gigante da afferrare, come è successo a Davide, o pensate alle gesta di Sansone, il grande potente giudice Sansone.

Dunque l'elezione non è semplicemente una carezza, e chi conosce la storia sacra, e Maria la conosceva, poteva benissimo capire che cosa potesse comportare questa elezione: «*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*» (Lc 1,30). E l'angelo cerca di aprirla a tutto ciò che poi è frutto di questa elezione. Perché se nel primo tempo l'elezione sembra legata alla sofferenza, al dolore, all'umiliazione, poi l'elezione è in funzione della salvezza.

La salvezza del popolo dall'Egitto, la salvezza dai popoli circostanti che devono essere combattuti dai giudici, la salvezza che poi si manifesterà in tanti altri modi... in funzione della salvezza... e lo chiamerai Gesù, cioè sarà il Salvatore. È vero che tu passerai attraverso tutto ciò che comporta essere stata eletta da Dio, però ricordati che darai alla luce un figlio, e lo chiamerai Gesù, e sarà grande, e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo (cfr. Lc 1,32).

Questo riferimento al Figlio dell'Altissimo ci suggerisce di arrivare alla storia di Abramo, del suo incontro con Melchisedek, sacerdote dell'Altissimo (cfr. Gen 14,18). Quindi Abramo che ha dovuto combattere un gruppo di re, che non intendevano accoglierlo nella propria terra, superata questa battaglia poi si ritrova di fronte al sacerdote dell'Altissimo. Dunque c'è probabilmente, nel testo di Luca, un suggerimento di andare molto lontano nella storia del proprio popolo o di Israele. «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre» (Lc 1,32). Dunque non soltanto si incontrerà col sacerdote del Dio Altissimo, ma sarà il successore di Davide. Dunque l'angelo le sta facendo fare

un po' di lectio divina, l'ha presa per mano, a partire dalla sua esperienza personale, e la sta aiutando a leggere la propria storia, a leggersi attraverso la storia. La storia di Abramo, la storia di Davide, la storia poi di fatto di Israele.

«Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32s). Dunque tutta una serie di spiegazioni, e tutta una serie di suggerimenti a rileggere la sua storia personale, alla luce della storia del popolo d'Israele, dei grandi personaggi d'Israele, per poter superare lo sconvolgimento iniziale e l'angoscia da cui si era sentita afferrare. Questa *manuductio*, questa lectio divina, suggerita dall'angelo, non risolve tutti gli interrogativi di Maria, perché dopo aver percorso con l'angelo tutti questi eventi legati all'elezione dice: sì, sì, va bene, ma io non conosco uomo (cfr. Lc 1,34). È la grande obiezione di Maria. E Luca ovviamente la mette di proposito a questo punto, perché la novità che sta per raccontare è proprio questa, di una vergine che concepisce senza apporto di uomo.

E Maria, che si sente ormai coinvolta in questo tipo di concepimento, rimane con il punto interrogativo aperto: ma come è possibile, non conosco uomo! (Lc 1,34). E allora l'angelo di nuovo deve prenderla per mano, deve aiutare Maria a raggiungere una convinzione che arriverà al termine della narrazione, ma che però viene disvelata gradualmente dall'angelo, o se volete dalla lettura che l'angelo le fa fare, non solo della storia di Davide, della storia di Abramo, o della storia dei Giudici, ma semplicemente della storia del mondo. Perché la storia del mondo? Perché fa riferimento allo Spirito Santo. Ora, questo Spirito Santo, noi, dopo la riflessione teologica di duemila anni di cristianesimo, immediatamente già lo possiamo accostare alla terza impostasi della Trinità. Ma in realtà lo Spirito Santo è la Ruach Adonai, che ha le origini stesse del mondo, quando tutto era caotico, proprio come ciò che stava sperimentando Maria con il suo terremoto interiore, e riuscì a trasformare il caos in Kosmos. Quindi tutto ciò che era sconvolto e sconvolgente, viene pacificato, viene ordinato, al punto da risplendere al massimo della sua bellezza. Kosmos, cosmesi, Kosmos bellezza, Kosmos ordine, Kosmos armonia, come frutto dello Spirito Santo che, come dice il Libro della Genesi, volava sul caos originario, proprio come una chiocciola che sotto le sue ali fa aprire l'uovo perché venga fuori la vita.

Ma nel fare riferimento allo Spirito, l'angelo le suggerisce anche altri momenti, raccontati dall'AT, anch'essi relativi allo Spirito, che a questo punto si può presentare come vento impetuoso e come nube protettiva. Ed è l'esperienza di questo straordinario vento dell'Esodo di Israele dall'Egitto, quando ha di fronte a sé il mare, dietro le spalle l'esercito aggressore del faraone e si rivolge verso il cielo e un vento impetuoso apre il mare, mentre mantiene la tenebra davanti agli occhi

dell'esercito egiziano, apre il mare e seguendo questo frutto del vento di Dio, finalmente Israele attraversa il mare e arriva sull'altra sponda.

Dunque sono situazioni che l'evangelista vuole sollecitare anche nel lettore, perché poi lo Spirito ritorna di nuovo ad agire all'interno del popolo d'Israele. La famosa visione di Ezechiele, della valle di ossa secche, aride, e che però, per il dono dello Spirito di Adonai, ritornano nella pienezza della vita (cfr. Ez 37,1ss). Un popolo che sembrava ormai sparito per sempre recupera, e le ossa diventano vivaci, piene di vita, e ritornano gli esseri umani nella loro dignità precedente, originaria.

Quindi, poi c'è lo Spirito che agisce nei grandi personaggi, prende possesso di Saul, prende possesso di Davide, come prima aveva preso possesso dei grandi Giudici d'Israele. Uno Spirito che apre alla vita; dunque è uno Spirito che traccia di nuovo la strada verso la terra promessa, verso la patria perduta. Ma è anche lo Spirito che scende nella sua pienezza sul Profeta di Dio che, grazie allo Spirito, può preannunciare un tempo nuovo, un tempo che noi chiamiamo escatologico, un tempo che chiamiamo messianico, un tempo in cui vengono eliminati tutti i mali, perché possa affermarsi soltanto il bene, la libertà, e la pace. «Lo Spirito di Dio è sopra di me mi ha inviato...», lo sapete tutti il testo che poi viene ripreso anche da Luca e attribuito a Gesù.

Ma l'opera è qualche cosa di più, non è soltanto il vento che spazza via tutte le difficoltà, ma è anche un'ombra protettiva, ha protetto anche Israele quando aveva l'esercito dietro le spalle... è un'ombra che protegge l'inviolabilità dell'Arca del Signore, l'Arca dell'alleanza, l'Arca che custodisce le due tavole della legge, custodisce la manna, custodisce il bastone fiorito di Aronne, con tutti i riferimenti simbolici che ci sono dietro questi tre elementi della natura, o della natura della grazia, e possiamo metterli insieme.

Dunque l'ombra, un'ombra protettiva, un'ombra talmente inviolabile che quando Mosè, nel quarantesimo capitolo del Libro dell'Esodo, può mettersi finalmente di fronte alla completezza della costruzione dell'Arca, prende a tal punto possesso dell'Arca, dice il testo, che neppure Mosè che era il più santo di tutti gli esseri umani, poté violare quell'ombra protettiva, stesa sull'Arca dell'alleanza di Dio con Israele. È un fenomeno che poi rivivrà Salomone, alla dedicazione del suo grande misteriosissimo tempio, ma che, nell'interpretazione dei Padri, è l'ombra protettiva della verginità feconda di Maria.

Tutta una serie, dunque, di riferimenti che Luca ci lascia intravedere, ci suggerisce; è come se avesse appena appena aperta una fessura alla porta e ci abbia permesso di intravedere cosa succede nella casa o nella stanza. E rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1,35). Ma che cosa significa questo?

Significa che tutto ciò che nascerà da te sarà Santo. E santo significa santificato, santificante, ma santamente sperimentato. Questo aggettivo, santo, non è secondo gli esegeti da prendere alla leggera, perché siccome Santo è soltanto Dio, ciò che si è verificato in Maria appartiene unicamente a Dio. E questo comporta che Colui che è stato concepito santamente da te, non può essere altro che Figlio di Dio.

E così abbiamo la rivelazione progressiva, in Maria, del mistero della persona stessa di Gesù, Cristo, Figlio di Davide, Figlio di Dio. Prosegue il testo... e adesso ti voglio dare una prova, un segno, il segno che anche Elisabetta, tua parente, ha concepito un figlio nella sua vecchiaia. E ritorna all'origine, ritorna alla storia di Abramo, ritorna alla Onnipotenza di Dio, che sa rendere possibile l'impossibile. E l'impossibile in questo caso è il concepimento di un Figlio da parte di una ragazza vergine, che è assolutamente inconcepibile agli uomini, impossibile perfino da pensare agli uomini, tantomeno da realizzare, ma non è impossibile a Dio.

È questo ciò che permette a Maria di aderire totalmente alle parole dell'angelo, perché rievoca la storia di Abramo e di Sara. Rievoca anche quel sorriso più o meno sarcastico di Sara, di fronte alla parola dell'angelo: ma sì, con la mia vecchiaia posso avere un figlio. È il rimprovero dell'angelo: perché hai sorriso? Non sai che tutto è possibile a Dio?

È proprio questo riferimento ad Abramo che permette a Maria di aderire adesso, totalmente, non soltanto al concepimento del Figlio, ma a tutte le conseguenze della elezione che era stata fatta di lei da parte di Dio. Dunque di ritrovarsi nella condizione del servo, di quel servo di cui parla il Profeta Isaia, che è il servo sofferente che viene caricato di tutti i peccati, perché possa Dio, attraverso di Lui, spazzarli via dal mondo: Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

In questo senso qui Maria adesso realizza fino in fondo il suo essere profezia di Cristo, perché la definizione: «Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo», verrà da Giovanni Battista, con riferimento a Gesù. Ma qui Luca lo lascia preannunciare al femminile, è una voluta femminilizzazione, se vogliamo, della profezia. Ecco la serva del Signore, sono disposta a compiere la sua Parola.

La profezia sta tutta in questa possibilità di mettere accanto alla conclusione che ne trae Maria, la preghiera di Gesù al Getsemani, che dopo aver vissuto fino in fondo tutta l'angoscia di una vita che adesso vedeva concludersi nella violenza della crocefissione, della passione e della morte, si affida alla volontà del Padre: «Fiat voluntas tua!». Un inizio di «fiat voluntas tua» che poi, nel caso specifico di Gesù, si completa nel «Consummatum est» (Gv 19,30) del Calvario, in quel grido: «Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato, Dio mio resti tu!». E in questo «Dio mio resti tu», vediamo la

realizzazione della profezia contenuta in Maria, «sono la serva del Signore, accada di me secondo la tua Parola».

E adesso l'angelo può partire, ma l'angelo può partire perché avendo toccato il fondo della sua sottomissione totale a Dio, o meglio il suo abbandono totale a Dio, ha condiviso profeticamente con il Figlio, la sua Passione, la sua morte e la sua sepoltura, e adesso può condividere anche la sua resurrezione.

È la pagina che viene immediatamente dopo, che non per nulla ha inizio con un participio bellissimo, che purtroppo nella versione italiana non viene neppure considerato: Ἀναστᾶσα δὲ Μαριὰμ (anastasa de Mariàm), «Essendosi alzata poi Maria...» (Lc 1,39). Anastasis, l'icona della *anastasis*, la discesa agli inferi per il ritorno. Quindi risuscitata poi Maria, corse a portare la bella notizia di ciò che lei aveva ricevuto nella casa di Giuda, nella casa di Elisabetta.

Dunque, riprendete in mano questo testo, cercate di mettere insieme l'intuizione originaria della ragazza piena di angoscia perché può essere lapidata davanti a tutti, con questa donna che ha compreso fino in fondo le conseguenze della sua elezione da parte di Dio, l'accoglie, la fa sua, la vive fino in fondo e adesso, proprio perché l'ha vissuta fino in fondo, «propter quod et Deus exaltavit illa» (proprio per questo, Dio la esaltò). Maria, tutto questo lo dirà, sempre nel Vangelo di Luca, proprio quando canterà il Magnificat. Ma non si può capire il Magnificat se prima non abbiamo avuto la pazienza, la delicatezza, l'attenzione, di seguire questo itinerario di Maria, punto per punto, fino alla condivisione della croce, della sepoltura di suo Figlio, per poter poi arrivare a cantare il Magnificat: l'anima mia dichiara grande il Signore! Perché? Perché ha guardato l'umiliazione della sua serva, l'umiliazione, è proprio per questa umiliazione tutte le genti mi diranno beata. Proprio come termina il capitolo 2 dei Filippesi, proprio perché si è sottomesso, si è fatto servo dei servi. Accettando la croce, la morte e la sepoltura, proprio per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome.

Adesso riprendetelo in mano, fate i vostri confronti, prendete in mano anche i bellissimi versetti della preghiera di Gesù nel Getsemani, dove di nuovo, nel Vangelo di Luca, interviene l'angelo Gabriele. Non è chiamato Gabriele, ma è chiamato l'angelo fortificante, che è la stessa cosa. Con tutto il dramma interiore che ha vissuto Gesù di Nazareth, accostatelo a questo itinerario di Maria e vi accorgete che vi ritrovate dentro. Questa è la conclusione che vorrei trarre: vi ritrovate dentro, perché è la storia di ciascuno di noi, e letta con questi suggerimenti che ci vengono prestati dall'evangelista Luca, non ha tanta distanza dall'esperienza di Maria, che è l'esperienza di Gesù e che è l'esperienza che facciamo tutti noi.

Gesù è il centro, è preannunciato, qui c'è un passaggio da «non essere» all'«essere» e poi è anche sviluppato perché c'è «già» il nostro «essere risuscitati con Lui», come Maria, e progrediamo verso la pienezza di questa nostra resurrezione. È «già» ed è «non ancora»!

Dunque il dono che ha ricevuto Maria di essere eletta, c'è un «non ancora», che noi capiamo meglio accostando Maria alla storia di Gesù. Poi c'è anche tutto ciò che diventa «già e non ancora» in ciascuno di noi, perché nel momento in cui siamo nati, per il battesimo siamo «già», ma non avendo completato ancora la nostra vita siamo nel «non ancora». E ci ritroviamo all'interno dello stesso progetto che Dio ha preannunciato a Maria, ha realizzato in Gesù e adesso continua a farcelo toccare con mano, a ciascuno di noi, fino alla fine della nostra vita, e alla fine dei tempi.

Intervento di Madre Michela

Volevo solo dire un pensiero sulla relazione di questa annunciazione, col testo di Luca e la prima lettura. Mi sono soffermata un po', non ho fatto una lectio molto approfondita, ma pensavo a questo simbolo, a questa figura della casa, nel rapporto tra Natan e Davide. In realtà Natan aveva capito bene e dice a Davide va, fa quanto è in cuor tuo, perché il Signore è con te. Poi nella notte il Signore interviene e abbiamo tutto il racconto del Signore. Manca, in questa pagina di domani, la risposta che dà Davide, che è molto bella e interessante. Mi soffermavo su che cosa intende dire Dio facendo il suo discorso a Natan, stavo pensando a quello che dice Dio: così dice il Signore, forse tu mi costruirai una casa perché io vi abiti, sono stato con te ti ho preso etc. e più avanti: fisserò un luogo per Israele mio popolo e ve lo planterò perché vi abiti.

Qui è interessante perché questo fissare un luogo, su questo mi sono soffermata, prima si parla di una casa, poi su fissare questo luogo, per piantarlo. Questo mi ha richiamato molto Siracide 24, quando la Sapienza dice, dopo di aver visto tutto, lei è stata creata dall'inizio etc. e poi si fissa in un luogo, questo luogo è la casa di Giacobbe, questa discendenza di Davide possiamo dire. Da questo fissarsi in un luogo perché vi abiti, la prima considerazione è perché abbiamo bisogno di abitare in un luogo. Anche il discorso della casa, è bello sentirsi a casa dove uno abita, non solo perché ti accoglie, dove si manifestano le relazioni, dove c'è una intimità. Ma poi ci dice perché vi abiti e non tremi più, perché nella casa non si trema, ci si sente al sicuro e i malfattori non lo opprimano come in passato. Nella casa ti darò riposo per tutti i tuoi nemici, il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quindi la casa come ambito del riposo da tutti i nemici, quindi riferivo tutti questi elementi di cui parla Dio, perché poi Davide dirà nella sua risposta, chi sono io? E veramente tu mi costruisci una casa, ma chi sono veramente io? Ecco la trepidazione anche di Maria, perché tu mi

hai condotto fino a qua, fino a costruirmi una casa, questo è ancora poca cosa al tuo cospetto Signore, perché tu hai parlato di una casa al tuo servo e questa è la legge dell'uomo, o Signore. Che cosa potrà ancora dirti Davide? Tu conosci il tuo servo, tutto questo è molto bello. Perché anche per Davide sembra una cosa grande quando Natan poi riferisce questo. La risposta di Davide è molto importante per capire che parola ha detto Dio. Costruire una casa, un luogo dove si può non più temere i nemici e dove si trova il riposo, è una cosa bellissima, e dove poi viene data anche una discendenza; la casa vuol dire anche generazione.

Noi diciamo che il "sì" di Maria ha permesso, in certo qual modo, al Verbo di farsi la tenda. Ma nello stesso tempo era già il Verbo che faceva questa casa a Maria, che la difendeva dai nemici. Il Signore è con te, vuol dire che la proteggeva e che generava vita.

Allora mi sembrava bello pensare proprio questo che l'iniziativa è di Dio. In Giovanni Gesù dice, io vado a prepararvi la dimora, presso il Padre ci sono molte dimore etc. Che cosa vuol dire questo? Una relazione nuova che doveva passare attraverso la sua morte e resurrezione. Un altro elemento è quel che a noi "sembra impossibile" di una relazione viva, vivente, stabile con Dio, questo è il frutto della sua resurrezione. Questo fissarsi, in questo piccolo luogo, questo ventre di Maria, ci dice che siamo liberi da tutti i nemici, che abbiamo una salvezza, un rifugio. Questo inizio della tenda piantata dice già la vittoria, dice già la realizzazione del piano di Dio. Questo "sì" di Maria, questo "avvenga" è proprio perché Dio prepara anche a noi una casa, perché Lui possa dimorare in noi e noi possiamo dimorare in Lui, perché questo avvenga, ci deve essere questo aspetto della fede che fa accadere questo. Senza questa partecipazione di fede, di fiducia, di apertura come Davide, non accade nulla potremmo dire. Da questo punto di vista anche noi siamo dentro a questa costruzione della casa del Signore proprio attraverso la nostra fede semplice.

Che cosa è la nostra fede? Appunto fare accadere che Lui costruisca in noi la casa, fare accadere che il Verbo porti avanti il suo progetto di salvezza per tutti. Questo lo facciamo accadere anche noi, noi stiamo dentro a questa storia di salvezza. Questo inizio, questa fissazione della dimora avvenuta in Maria, questo inizio dell'umanità nuova, che però ciascuno di noi è impegnato a portare avanti. Questo mi sembra molto bello perché il Signore sta costruendo questa grande tenda, casa, abitazione dell'umanità, dimora di Dio con gli uomini, proprio attraverso il contributo di ogni persona, consapevoli o non consapevoli.

Tanti possono dire sì, anche con la gioia della loro stessa esistenza, pur non conoscendo questo sì della vita. Mi sembra che è iniziata questa relazione di Dio con l'uomo, ma deve essere portata a compimento anche attraverso questa missione della Chiesa che, come Maria, genera attraverso la sua fede. Non viviamo nella paura della morte, dei nemici, c'è già, gustiamo il riposo. Quindi anche

questo è qualcosa che ci auguriamo, che il Natale diventi proprio questa dimora di Dio in noi, e di noi in Dio.